

A Napoli nasce *Iperoteca*

Arturo Santorio

Per una gestione integrata dei "beni culturali" che punta al superamento dei tradizionali cataloghi bibliografici in linea

Sistema bibliotecario
provinciale di Napoli
a.santorio@provincia.napoli.it

Una crescente quantità di informazioni – che ricopre interessi educativi e ricreativi così come necessità di informazioni – si sta attualmente producendo in una ampia varietà di formati audiovisivi ed elettronici. L'accesso a questi materiali deve essere aperto e libero come l'accesso ai materiali a stampa.

(IFLA, Professional reports nr. 84 – *Directrices para materiales audiovisuales y multimedia en bibliotecas y otras instituciones*, 2004, p. 2)

Negli ultimi vent'anni il dibattito nel mondo dell'informazione si è concentrato quasi esclusivamente sulle problematiche legate all'informatica prima e della rete Internet poi. Non c'è dubbio che calcolatori e reti telematiche hanno profondamente cambiato l'approccio all'informazione e la stessa organizzazione del lavoro di biblioteche, archivi e centri di documentazione.¹

L'abolizione di lavori ripetitivi e noiosi, la possibilità di frugare tra cataloghi distanti centinaia o migliaia di chilometri stando comodamente seduti alla scrivania, hanno non solo migliorato notevolmente la qualità dell'informazione, ma hanno fatto in modo che fosse anche necessario accettare una codificazione dell'informazione stessa.

Poca o scarsa attenzione, invece, è stata dedicata a un altro fenomeno che negli stessi anni ha coinvolto biblioteche, archivi, centri di documentazione, musei. Mi riferisco alla presenza in queste strutture di materiali e documenti diversi per forma e contenuto da quelli che tradizionalmente ci si aspetta di trovare. Se ci domandiamo che cos'è una biblioteca, un archivio o un museo, troveremo risposte semplici e chiare: una biblioteca è un luogo dove si conservano e consultano li-

bri e riviste; in un archivio documenti; in un museo quadri e statue. Ma oggi è veramente così? Se entriamo in una qualsiasi biblioteca certamente la carta stampata di libri e riviste occuperà la maggior parte dello spazio immediatamente visibile, ma guardando con più attenzione potremo notare che la cosiddetta "informazione scritta" è presente anche su altri supporti, quali microfilm, microfiche, libri ed enciclopedie su cd-rom, e se ci danno un accesso al pc potremo leggere un e-book o consultare una rivista on-line. Ma nella nostra biblioteca ci sarà anche una sezione musicale con dischi, cd o audiocassette, e una sezione video con film, documentari o registrazioni televisive sugli stessi supporti. Ma non è finita, perché potremo trovare anche una fototeca, una sezione stampe, poster e manifesti. Se poi si tratta di una biblioteca civica, è molto probabile che ci sarà anche l'archivio storico del Comune.

Questo intreccio tra informazione scritta, sonora e visuale in biblioteca ormai è diventato la norma e possiamo tranquillamente affermare che la presenza percentuale di questo materiale sta diventando sempre più alta. Lo stesso discorso vale anche per gli archivi o per i

musei. Esiste un archivio che non abbia una sezione libraria o di periodici, o in cui non ci sia una fototeca o cartoteca? Nel museo, oltre alla biblioteca, non c'è sempre una fototeca e l'archivio che documenta almeno la provenienza, la storia e gli interventi conservativi delle opere esposte?

Abbiamo tralasciato un altro importante aspetto che riguarda in particolare il nostro paese, dove spesso archivi, biblioteche e musei sono dislocati in edifici di notevole rilevanza storica e architettonica. La presenza in queste strutture di quadri, arredi, scaffalature lignee, statue, affreschi, apparati di illuminazione, pavimenti, tappeti, arazzi, fino ad arrivare ai giardini, tutti beni che andrebbero rivalutati, catalogati e portati alla conoscenza di tutti. Questa breve introduzione, su cui è necessario approfondire la riflessione, è utile per fare alcune deduzioni:

– l'informazione oggi si avvale sempre più di canali di trasmissione diversi dalla forma scritta;

– in archivi, musei e biblioteche ritroviamo ormai di frequente gli stessi materiali (fotografie, video ecc.), intaccando una rigida divisione di competenze: alle biblioteche i libri, agli archivi i documenti, ai musei le opere d'arte;

– sono entrate nei circuiti informativi nuove forme di trasmissione della conoscenza, che utilizzano contemporaneamente scrittura, suono e immagine;

– alla luce di quanto detto prima, possiamo affermare ancora che ci sono documenti che fino ad ora sono stati oggetto di scarsa attenzione da parte di archivisti, bibliotecari e storici dell'arte e che invece meriterebbero un'attenta riflessione (per esempio le trasmissioni televisive);

– molti documenti interessano trasversalmente gli operatori dell'informazione (fotografie, cartografia, stampe, documentari);

– i grandi progressi delle tecnologie informatiche e di trasmissione dati stanno aprendo nuovi orizzonti e ampie possibilità, cui il mondo dell'informazione deve guardare con interesse;

– esiste, da parte degli utenti, una richiesta di informazioni sempre più complessa e articolata, che non si limita ai documenti cartacei scritti.

Sull'ultimo punto bisognerebbe aprire un lungo discorso, perché Internet ha cercato di dare a queste nuove esigenze una risposta con i motori di ricerca. Pur riconoscendo a tale tecnologia grandissimi meriti, bisogna accettarne anche gli enormi limiti, dovuti in parte al carattere di impresa dei motori di ricerca e l'inevitabile legame con il mondo pubblicitario, ma soprattutto alla "indicizzazione" meccanica e non ponderata dei siti. Se volete sapere qualcosa su Manzoni e siete fortunati, dopo la pizzeria Napoli di via Manzoni, troverete il programma del corso monografico sui *Promessi Sposi* della Facoltà di Lettere. Se invece siete dei temerari e vi interessate di romanzo erotico, verrete travolti da uno tsunami di siti porno da cui è difficile uscire vivi. Più due altri piccoli problemi: i siti spariti o chiusi non vengono segnalati e l'informazione data è solo relativa ai contenuti presenti su Internet.²

Queste considerazioni, prendendo spunto da quelli che oggi sono i cataloghi in linea (o OPAC) delle biblioteche, hanno indotto alla elaborazione di un progetto denominato Iperteca.

Il progetto Iperteca

Agli inizi del 2003 l'Amministrazione provinciale di Napoli decise di aprire una linea operativa nei confronti delle biblioteche. In particolare fu deciso di avviare una politica di stimolo a favore delle piccole biblioteche, poiché un'indagine condotta su tutto il territorio provinciale aveva evidenziato il loro isolamento e soprattutto la mancanza di qualsiasi forma di cooperazione e coordinamento. Colpiva in particolare come queste biblioteche, tranne alcuni casi isolati, pur avendo a disposizione un computer, non riuscissero a sfruttare le potenzialità. Con investimenti modesti, si è reso operativo un programma di gestione biblioteche che funziona sfruttando le possibilità di Internet, e con un lavoro di informazione e assistenza capillare si è riusciti a formare una rete di biblioteche comunali, scolastiche, ecclesiastiche, di associazioni e anche enti di ricerca che attualmente conta ben 65 istituzioni aderenti e copre buona parte del territorio della Provincia di Napoli. La partecipazione a quello che oggi è denominato Sistema bibliotecario provinciale di Napoli di biblioteche molto eterogenee portò alla luce una serie di problemi ed esigenze che andavano ben al di là del semplice trattamento informatico dei documenti cartacei. Proprio perché piccole o inserite in strutture più totalizzanti – come le scuole – queste biblioteche annoveravano nella loro sfera di competenza anche piccole cineteche, collezioni di materiale che, riduamente, potremmo definire

"interessante" (come collezioni ornitologiche, di antichi strumenti da laboratorio, piccoli archivi e anche qualche dipinto o scultura di un certo rilievo). Questa situazione ha avuto un forte impatto, che ha generato a sua volta una riflessione per trovare nuove strade che soddisfacessero le classiche esigenze documentarie, ma anche la diffusione e la catalogazione di tanti oggetti, diversi dai libri, che sono una parte importante del patrimonio culturale delle aree su cui queste piccole strutture insistono.

Non è opportuno addentrarsi qui in facili sociologismi, ma è necessario fare un'ultima considerazione: gli italiani leggono poco. Ci sono periodicamente articoli sui giornali che riportano statistiche devastanti: i giovani dopo i 14 anni riducono drasticamente il tempo dedicato alla lettura, la maggioranza degli adulti legge meno di un libro all'anno ecc.³ Eppure ci sono fenomeni che forse non vengono valutati bene: nuove librerie registrano uno strepitoso successo di pubblico, e in particolare tra i giovani. Il riferimento è a quelle strutture di vendita (non so se è giusto chiamarle ancora librerie) che offrono al pubblico non solo libri, ma anche musica, video, videogiochi, spazi attrezzati per la lettura, promuovono incontri con autori, registi, cantanti, artisti, in poche parole i nuovi "supermercati della cultura" che si stanno diffondendo nelle grandi città e riscuotono crescente successo di pubblico e vendite. Non prestare attenzione a questi messaggi che segnalano nuovi bisogni informativi e di svago sarebbe un grave errore che inevitabilmente condannerebbe le biblioteche all'oblio, mentre si potrebbe e dovrebbe attingere da questi segnali stimoli e occasioni di trasformazione e di sviluppo.

I tempi, quindi, sono maturi per iniziare a sperimentare strumenti di ricerca che abbraccino tutto il

campo dei beni culturali, superando i cataloghi elettronici che si limitano ai singoli ambiti di competenza o di genere (libri, film, periodici, fotografie).

Iperteca ha come obiettivo finale l'elaborazione di un software che permetta la gestione integrata dei "beni culturali" intesi in senso ampio: libri, documenti, musica, video, oggetti d'arte, beni architettonici, beni ambientali. Per gestione integrata si intende sia la catalogazione del bene che la possibilità di ricerca dello stesso.

Essendo Iperteca un progetto che sta muovendo ora i primi passi, è sembrato utile fissare alcuni punti, non tanto di riferimento, ma diremo di attenzione:

- per ogni tipologia di materiale catalogato ci si deve attenere alle norme internazionali e nazionali di catalogazione, se esistenti;
- ogni istituzione che partecipa al progetto Iperteca deve avere la possibilità di catalogare i propri documenti, o oggetti, senza essere costretta a seguire percorsi informatici di documenti o oggetti di natura diversa da quella indicata;
- la natura del documento o oggetto diventa un'informazione fondamentale e prioritaria per la catalogazione (monografia, periodico, quadro, fotografia, raccolta di documenti ecc.);
- la ricerca dei documenti o oggetti deve essere articolata su più livelli, dando la possibilità al ricercatore di selezionare le singole nature degli oggetti (monografie, periodici, quadri, tutte) o gruppi di nature affini (materiale bibliografico, materiale iconografico, materiale d'archivio), in modo da rendere possibili ricerche trasversali: autore/tutte le nature; autore/quadri; autore/materiale bibliografico ecc.;
- si devono prevedere authority file comuni a tutti gli archivi (autori, luoghi, soggetti) e authority file di settore (editori, lingua, paese);

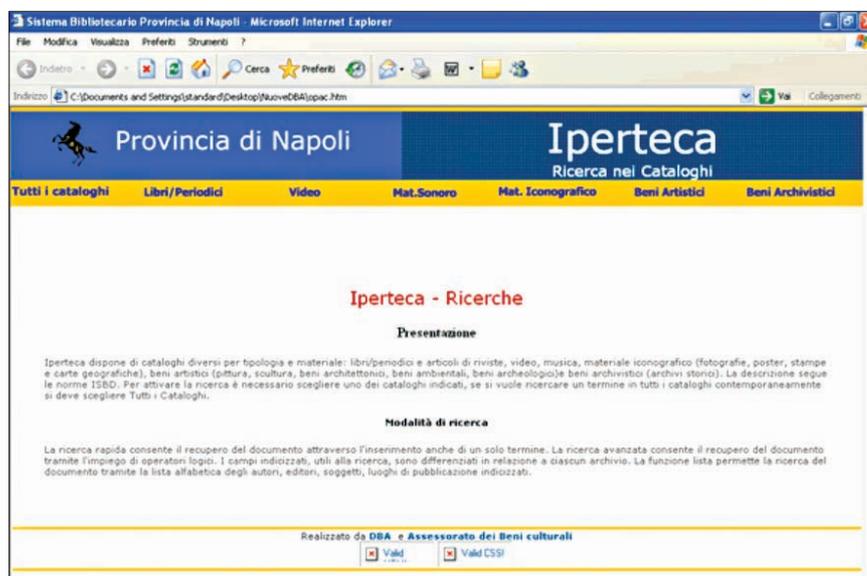


Fig. 1 - Prototipo di maschera di ricerca

– la presentazione dei risultati di ricerca deve essere, per quanto possibile, normalizzata e riportare i dati fondamentali per una prima identificazione del documento o oggetto.

È stato elaborato un primo prototipo di maschera di ricerca (figure 1 e 2); sono già attivi i cataloghi libri/periodici, libri antichi e video, ed è in fase avanzata di studio il catalogo dei beni artistici.

Naturalmente per quanto riguarda le norme di catalogazione i campi da compilare sono conformi alle norme ISBD(M), (S), (A), (CM) e (NBM) per libri, periodici, video, materiale iconografico e materiale sonoro. Non si è ritenuto opportuno inserire anche il materiale *musica a stampa* ISBD(PM), almeno in questa fase del lavoro.

Per il catalogo dei beni artistici sono state prese come punto di riferimento, per il momento, sia la scheda OA che quella ICR con opportune modifiche e inserimenti, tenendo presente che lo scopo di Iperteca è quello di fornire informazioni utili alla ricerca e allo studio, ma anche all'utenza generica. La cronologia del programma prevede che entro il primo semestre del 2007 sia operativo il modulo

beni culturali; entro il secondo semestre 2007 i moduli materiale sonoro e materiale iconografico; entro il 2008 il materiale archivistico. Naturalmente quest'ultima banca dati riguarderà esclusivamente gli archivi storici e la scheda sarà conforme alle norme ISAD(G).

Perché Iperteca?

Da quanto detto è facile capire che il progetto Iperteca mescola varie competenze professionali relative alla conoscenza di oggetti diversi. Perché? Per quale ragione sottrarre agli storici dell'arte e agli archivisti il "dominio culturale" e la conoscenza degli "oggetti" da sempre di loro esclusiva competenza?

Le ragioni sono di duplice natura: una già in parte è stata esplicitata, ed è l'evoluzione delle esigenze informative non più limitate al solo supporto cartaceo, ma ampliarsi ad altri mezzi come la trasmissione video, iconografica, sonora digitale. Inoltre c'è da chiedersi se il quadro, l'oggetto d'arte di qualsiasi natura, l'antica pergamena o il documento storico non abbiano la stessa dignità dell'incunabolo, della cinquecentina, del libro introvabi-

le. E se il quadro è un oggetto unico, anche l'incunabolo o il manoscritto lo sono, ma con le attuali tecniche sono riproducibili in maniera quasi perfetta. Allora se decidiamo di dare "pari dignità" a questi oggetti, dobbiamo offrire loro anche le stesse opportunità di essere conosciuti. Credo che il diritto dell'utente di frugare tra i cataloghi di una biblioteca o mediateca per trovare un libro, un film o una fotografia, sia oggi un diritto consolidato e riconosciuto da tutti. Vogliamo negare questo stesso diritto per le opere d'arte, per i manifesti, per la musica, per le stampe d'arte, per i beni demo-etno-antropologici, per i beni architettonici?

La seconda ragione è alquanto più complessa, perché investe la cosiddetta "mission" delle categorie professionali di cui stiamo discutendo: bibliotecari, archivisti e storici dell'arte. Il lavoro di un bibliotecario, oltre che nella conservazione del materiale a lui affidato, consiste nella catalogazione, e soprattutto prevede che il materiale catalogato venga messo a disposizione degli utenti attraverso appositi strumenti (cataloghi cartacei o in linea). Non a caso il bibliotecario molto spesso è definito mediatore tra il documento e l'utente. Schematizzando si può dire che il bibliotecario ha tre compiti:

- 1) conservazione;
- 2) catalogazione;
- 3) diffusione.

Non tutti questi compiti sono comuni alle altre due categorie. Sicuramente la conservazione e la catalogazione sì; il punto su cui ci sono più difformità è la diffusione della conoscenza del bene.

Dal punto di vista del potenziale fruitore dei dati, ormai aduso a utilizzare il World Wide Web pressoché per ogni quotidiana necessità, per quanto attiene ai beni culturali, nell'accezione del catalogo degli stessi, si è nella condizione di totale

"illusione dei beni digitali", come Salvatore Settis ha scelto di intitolare un capitolo di un suo recente libro. Allo stato attuale l'amatore, così come il ricercatore, non è nella condizione di rintracciare e quindi consultare in rete con sistematicità alcuna informazione connessa all'immenso patrimonio italiano. Comprensibili e drammaticamente evidenti necessità di tutela obbligano le istituzioni a un rigoroso riserbo sulla localizzazione dei beni; meno comprensibili sono le difficoltà di rendere accessibili le informazioni che genericamente potremmo definire "storiche" o di contenuto.⁴

La citazione non è di un utente o un bibliotecario, ma di Laura Corti, stimata storica dell'arte e docente universitaria.

Senza nulla togliere al bene artistico o al documento d'archivio, tenendo conto di tutte le difficoltà dovute all'unicità di questi beni, alle diversità di descrizione, alla preoccupazione della tutela, non possiamo fare a meno di considerare che ormai siamo entrati da tempo nel mondo dell'"opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità", e che l'accesso alle informazioni è un diritto acquisito del cittadino. Un'ultima considerazione riguardo al problema della tutela su cui molto si discute: se oggi è inutile rubare un Caravaggio perché non ha mercato, forse domani sarà più complicato trafugare la pala d'altare se la posso ritrovare con qualche clic sul computer e accertarne la provenienza e la proprietà.⁵

Naturalmente catalogare un bene culturale è diverso dal catalogare un libro. Se per catalogare un libro ci serviamo dell'informazione scritta, per catalogare un bene culturale questa ha poco senso se non è accompagnata da una rappresentazione iconografica del bene stesso. Ma già da tempo presso i bibliotecari è abbastanza diffusa la pratica di allegare alla scheda bibliografica l'immagine del frontespizio, so-

prattutto se si catalogano libri antichi, oppure l'immagine degli indici dei periodici.

Sul mercato oggi sono presenti attrezzature e software che facilitano tali pratiche. Negli ultimi anni, poi, nel campo dell'informatica si sono verificate vere e proprie mutazioni: il forte abbattimento dei costi e le maggiori capacità delle memorie, accompagnate dall'immissione sul mercato di attrezzature fotografiche e per le riprese in formato digitale di altissima qualità e dai costi accessibili, il tutto condito dalla crescente diffusione di Internet veloce. Questo mix di nuove tecnologie, infrastrutture e bassi costi fa in modo che allegare a una scheda informativa una foto o un video sia molto più semplice, economico e qualitativamente migliore di qualche anno fa.

Un sistema così concepito può dare a un primo impatto l'impressione di essere un labirinto da cui è difficile districarsi. Il pericolo esiste. È importante indirizzare bene le energie affinché ciò non accada. Per evitare tutto questo bisogna attenersi a:

- interfacce graficamente semplici e concettualmente chiare (*user friendly*);
- i dati ricevuti dall'utente devono fornire, in prima istanza, una informazione essenziale ma precisa, da cui deve essere possibile risalire facilmente all'informazione completa. Se riusciamo a evitare tale rischio, avremo un sistema in grado di offrire innumerevoli vantaggi:
- il materiale che interessa trasversalmente gli operatori potrà essere catalogato e ricercato dagli utenti in un unico sistema (ad esempio la fotografia);
- sarà possibile anche l'operazione inversa: di un unico autore si potranno avere contemporaneamente documenti e oggetti da lui creati. Un esempio illuminante potrebbero essere ricerche su autori che, come Pasolini o Fo, sono scrittori, autori e registi di film e commedie,

pittori e disegnatori. Con un'unica ricerca potremo avere informazioni su libri, film, video e opere. Oppure se ci interessa un pittore, uno scultore, un architetto, incrociando opportunamente i dati di ricerca con gli operatori booleani riceveremo risposte che riguardano sia le opere che la bibliografia. Ma forse il punto più importante è un altro, ed è necessario fare una breve digressione. Iperteca nasce dall'esperienza maturata nel Sistema bibliotecario provinciale di Napoli e su queste solide fondamenta intende crescere e svilupparsi ulteriormente. I software su cui si basa il SBPN sono di pubblico dominio o a bassissimo costo (Linux e il database dell'Unesco Isis); questo ha consentito di rendere gratuito l'uso di TecaWeb a biblioteche, enti, associazioni, scuole, e alla Provincia di Napoli di gestire lo sviluppo e la manutenzione del programma a costi ragionevoli.

Iperteca vuole essere un progetto che segue la stessa strada: l'uso gratuito e senza fini di lucro.

Questa politica tende a coinvolgere, come è accaduto per le biblioteche, tutta una serie di piccole, ma importanti e significative istituzioni. Pensiamo ai piccoli musei (in provincia di Napoli ne sono stati censiti più di ottanta), la cui sopravvivenza è già molto difficile, oppure a tutte le raccolte di strumenti da laboratorio o le collezioni di minerali o animali imbalsamati che esistono nelle scuole e che spesso contengono veri e propri tesori.

Iperteca può essere l'occasione per catalogare, sistematizzare e far conoscere le proprie raccolte avendo solo un pc collegato a Internet. Certo non troveremo in questi musei né Tiziano né Caravaggio, ma attrezzi da lavoro, macchine utensili antiche, ceramiche, tessuti, arredi, marionette, pupi, dipinti, sculture, tutte cose che ci raccontano la nostra storia e fanno parte della nostra cultura. Abbiamo il do-

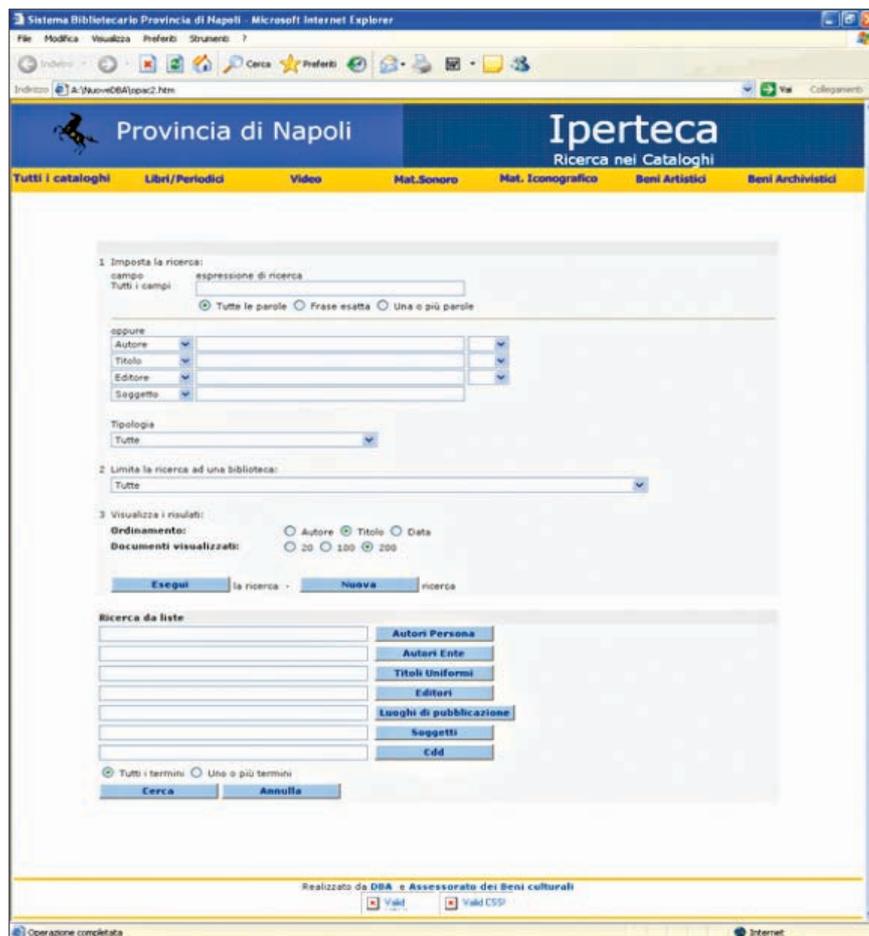


Fig. 2 - Un'altra veduta del prototipo di maschera di ricerca

vere e l'intenzione di preservarle, catalogarle e farle conoscere, e Iperteca può servire allo scopo. Non pensiamo certo di coinvolgere i grandi musei o le istituzioni culturali statali; da questi Iperteca deve essere visto come una provocazione o uno stimolo (secondo i punti di vista) per dare uno strumento all'"amatore", così come al "ricercatore", per ampliare le proprie conoscenze.

Le origini di Iperteca

Da dove nasce l'idea di Iperteca? Sicuramente da una pratica di lavoro sul campo: il contatto quotidiano con una vasta tipologia di biblioteche ha messo in luce una serie di problematiche, non sempre legate ai documenti stampati, che reclamano una risposta che il mercato dell'informatica non riesce o

non vuole dare per strutture culturali "poco redditizie" come le biblioteche di ente locale o scolastiche. Inoltre, come sempre accade, anche da un'amara riflessione scaturita da fattori contingenti. Il nostro "fattore contingente" è stato riflettere sul fatto che l'Amministrazione provinciale di Napoli è proprietaria di una ricca collezione di dipinti – più di 600 e alcuni di notevole fattura – che però è impossibile mettere a disposizione del pubblico perché non esiste una pinacoteca provinciale. Proprio in quanto bibliotecari, è stato naturale porsi la domanda: esiste un modo per rendere fruibile questo patrimonio da parte della collettività? Alla nascita di Iperteca ha contribuito in maniera determinante tutta una letteratura professionale che, rivolgendosi ai bibliotecari, cerca di orientare verso un'informazione fatta non solo di libri.

Il *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche* è del lontano 1995, e tra i compiti fondamentali per una biblioteca indica:

– promuovere la consapevolezza dell’eredità culturale, l’apprezzamento delle arti, la comprensione delle scoperte e delle innovazioni scientifiche (punto 5);

– dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili (punto 6);

– garantire ai cittadini l’accesso a ogni tipo di informazione di comunità (punto 9).⁶

Qualche anno più tardi, i rappresentanti nazionali dei paesi aderenti al progetto Minerva approvarono la Carta di Parma (19 novembre 2003), nella cui premessa si dichiara:

L’enorme ricchezza del patrimonio culturale e scientifico europeo richiede che si rivolga la massima attenzione alla sua conservazione e valorizzazione.⁷

Come si vede, anche in documenti ufficiali, termini come libro, periodico o documento sono sostituiti o affiancati da espressioni di più ampio respiro, come patrimonio culturale, arti rappresentabili, quasi a indicare nuovi orizzonti ai bibliotecari (ma a questo punto è giusto continuare a chiamarli così?)

Gli sviluppi di Iperoteca

Iperoteca è un work in progress, e quelli che finora abbiamo delineato sono gli obiettivi che si intendono raggiungere nel breve/medio periodo. Sicuramente ci saranno dei cambiamenti, delle correzioni di rotta che si renderanno necessarie quando ci troveremo di fronte a situazioni che non abbiamo previsto. Sui beni culturali, per esempio, forse ci sarà la necessità di ulteriori suddivisioni (arti maggiori, arti minori, beni architettonici e ambientali).

Nel lungo periodo, invece, dovremo adeguare il sistema istituendo nuovi ingressi: perché non creare una banca dati di musei, biblioteche, archivi, fondazioni, illustrandone in modo complessivo l’attività, le ricchezze, gli scopi? Sicuramente verrà richiesta non solo la scheda catalografica del bene, ma anche l’opzione “full”, sia esso testo, video o musica.

Stiamo già lavorando per raggiungere questi e altri obiettivi.

Ringraziamenti

Il progetto Iperoteca è il punto di arrivo e allo stesso tempo di partenza di tre anni di lavoro presso l’Amministrazione provinciale di Napoli, e non sarebbe stato possibile senza il continuo incoraggiamento dell’assessore ai Beni culturali della Provincia di Napoli Antonella Basilico e di Valter Ferrara, dirigente della Direzione politiche culturali. A loro va il mio più fervido e sincero ringraziamento. E non posso non ricordare gli amici della DBA di Firenze, per l’infinita pazienza con cui hanno trasformato le idee in concreti programmi informatici.

Note

¹ A questo proposito, vedi: ARTURO SANTORIO, *Organizzazione del lavoro e automazione nelle biblioteche di dipartimento*, “Biblioteche oggi”, 9 (1991), 2, p. 185-196.

² Sulla problematica dei motori di ricerca esiste una vasta letteratura; si consiglia di consultare: RICCARDO RIDI, *Strumenti e strategie per la ricerca di informazioni WWW*, visibile al sito: <<http://www.burioni.it/forum/ridimot.htm>>. L’articolo è corredato di un’ampia bibliografia sull’argomento.

³ Non so se questo sia un fenomeno solo italiano, ma in un mio recente viaggio in Spagna (novembre 2006) sono stato colpito da un articolo di “El País” che riportava, con stupore dello stesso giornalista, la notizia che secondo le ultime statistiche i giovani spagnoli dedicavano alla lettura da una a quattro ore al giorno.

⁴ LAURA CORTI, *I beni culturali e la loro catalogazione*, Milano, Bruno Mon-

dadori, 2003, p. VIII-IX. In effetti in tutto il saggio si fa largo uso di termini molto familiari ai bibliotecari: metadata, MARC, Dublin Core, authority file ecc., a riprova di quanto ci sia in comune sulla catalogazione.

⁵ Devo confessare che sul concetto di “tutela” ho qualche perplessità: tutela equivale a nascondere? Allora perché i bibliotecari si ostinano a catalogare i preziosi fondi antichi? Tutela significa che non catalogo gli sterminati magazzini dei nostri musei per non diffondere preziose informazioni tra i malintenzionati? E i beni che sono sotto gli occhi di tutti, quotidianamente depredati, come palazzi, giardini, portali, edicole, strade, centri storici, chioschi e via dicendo, non inserendoli in cataloghi pubblici si tutelano?

⁶ Il testo completo del *Manifesto* è reperibile all’indirizzo: <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>>.

⁷ Il testo completo della Carta di Parma è consultabile all’indirizzo: <<http://www.minervaeurope.org/structure/documents/charteparma031119final-i.htm>>.

Abstract

The project Iperoteca, financed by the Provincial Administration of Naples, besides creating and developing a software that, in one only OPAC, collects and releases information about written and audio documents, videos and about those that are defined as “Arts” (paintings, sculptures, ancient scientific instruments, artistic handicrafts, ecc), wants to be a low-cost instrument for the evolution of the services of small and medium public libraries. In line with the recommendations of the UNESCO Manifesto for public libraries, Iperoteca intends “to give access to the cultural expressions of all the arts that can be represented”. The project is a work in progress that expects to involve and share this experience with archivists and historians of art.